

Bruno Marolo

WASHINGTON «Cosi come uccidete, sarete uccisi. Così come bombardate, sarete bombardati». Osama Bin Laden è tornato a farsi vivo con un messaggio audiodiregistrato fatto pervenire alla televisione araba Al Jazira e da questa mandato in onda ieri sera, anche se non c'è assoluta certezza che la voce sia proprio quella del capo di Al Qaeda. Il portavoce della Casa Bianca Sean McCormack ha dichiarato: «Analizzeremo la registrazione. Non sappiamo se sia lui oppure no». Il messaggio contiene minacce agli alleati degli Stati Uniti: sarete bersagli di nuovi attacchi se continuerete a sostenere «la banda di macellai della Casa Bianca». Osama, o chi per lui, prosegue il proclama lodando gli ultimi attentati terroristici a Bali, in Kuwait, nello Yemen e in Giordania.

La presunta ricomparsa sonora di Bin Laden è avvenuta nel giorno in cui il parlamento di Baghdad raccomandava a Saddam di non accettare la risoluzione Onu sull'invio degli ispettori. Un voto cui il governo americano non dà tuttavia alcun peso. Secondo la Casa Bianca non avrà importanza neppure il riluttante assenso che il regime di Saddam Hussein probabilmente annuncerà entro venerdì. Il presidente Bush ha deciso e per quanto lo riguarda la sorte di Saddam è segnata, qualunque cosa egli dica o faccia. Entro poche settimane le forze armate degli Stati Uniti saranno pronte per l'attacco. I consiglieri militari di Bush sono sicuri della vittoria. Gli esperti di diritto internazionale hanno trovato nel testo della risoluzione dell'Onu un cavillo per giustificare la guerra in ogni caso.

Secondo i piani esposti dall'amministrazione Bush ad alcune ambasciate occidentali il nuovo Iraq sarà figlio degli Stati Uniti e come loro avrà un sistema federale. Stati autonomi, ma non indipendenti, saranno costituiti per i curdi nel nord e gli sciiti nel sud. Il governo centrale, a Baghdad, conserverà un grande potere e per molto tempo sarà gestito direttamente dalle autorità militari americane. Da 50 a 75 mila soldati americani rimarranno sul posto per anni, pronti a stroncare qualunque tentativo di ribellione.

Mentre a Washington si discute di questi problemi, l'eco del dibattito in corso a Baghdad giunge soffocato, irrilevante. Dopo il no del parlamento iracheno George Bush ha ripetuto imperturbato la sua frase preferita. «Il

Bush cerca pretesti per giustificare iniziative militari unilaterali: avere una contraerea è atto ostile all'Onu

Circa due settimane fa, quando erano ancora in corso le trattative per la risoluzione sull'Irak all'Onu, un anonimo diplomatico francese aveva spiegato a un giornalista de *Le Nouvel Observateur* come si sarebbe concluso il braccio di ferro tra Francia e Stati Uniti: «Alla fine gli Usa eserciteranno tutte le pressioni di cui sono capaci con la stragrande maggioranza degli Stati membri. Resteranno noi, la Cina e la Russia. Ma Putin tirerà la corda sino a quando otterrà i soldi promessi e la piena libertà d'azione in Cecenia; la Cina, come per tutte le questioni in cui non è direttamente coinvolta, si asterrà. La Francia non potrà essere il solo paese ad opporsi agli Stati Uniti. Voteremo a favore, soddisfatti di avere imposto e riconquistato il nostro ruolo nello scacchiere internazionale».

Il giorno dopo il voto unanime al Palazzo di vetro, il Ministro degli Esteri francese ha detto che «la palla è completamente nel campo di Saddam» e che dunque la Francia è pronta a intervenire militarmente qualora il dittatore di Baghdad non accettasse le condizioni previste dalla risoluzione. Come interpretare dunque l'azione diplomatica di Chirac? E quale giudizio trarne, più in generale, sull'operato della destra francese dopo la vittoria elettorale della scorsa primavera? Lo sguardo di un italiano, è bene chiarirlo subito, rischia sempre di essere deformato dal paragone con le penose vicende di casa nostra. Ascoltare Raffarin o un altro esponente del suo governo parlare di politica infonde un senso di sicurezza se si confrontano le loro dichiarazioni con quelle dei politici del Polo. Eppure vale la pena non farsi influenzare troppo dalla situazione italiana e cercare, invece, di comprendere gli aspetti positivi e negativi dell'azione francese.

Libertosi dal peso fastidioso della coabitazione, Chirac può finalmente eser-

“ Nel proclama elogi agli autori dei recenti attentati a Bali, in Kuwait, nello Yemen, in Giordania La Casa Bianca: non siamo sicuri che la voce sia la sua



Il presidente Usa definisce una farsa il voto del Parlamento di Baghdad contro la risoluzione del Consiglio di sicurezza: decide Saddam, quei deputati sono burocrati ”

Osama: colpiremo chi aiuta gli Usa

La tv araba Al Jazira diffonde un messaggio audiodiregistrato del leader di Al Qaeda



Radio Vaticana

«Washington umilia gli alleati»

CITTÀ DEL VATICANO «Bush non rispetta gli alleati», «la paura sembra diventata strumento di governo»: non sono teneri i giudizi di Radio Vaticana verso l'amministrazione Usa. Nel suo editoriale trasmesso ieri dal canale «One-O-Five Live» il direttore, padre Pasquale Borgomeo, ha fatto il punto sulla situazione determinata dopo il no del parlamento di Baghdad all'ispezione dei commissari Onu. La condanna verso il regime di Saddam Hussein è stata ferma, ma per Borgomeo le responsabilità non sono solo del regime iracheno. «Lo scetticismo dichiarato dell'Amministrazione Bush nei confronti delle ispezioni dell'Onu denuncia un atteggiamento di insofferenza nei confronti degli alleati, tipico di chi avendo già deciso, considera una perdita di tempo ogni ulteriore concertazione» commenta e sottolinea come «la laboriosa trattativa per giungere a una risoluzione, la 1441, firmata da tutti, viene tuttavia letta dagli Stati Uniti

come autorizzazione automatica a un intervento militare in caso di fallimento della campagna di ispezione». Per il direttore dell'emittente vaticana «stupisce la posizione politica della Casa Bianca». «Se questa vuol dare alla comunità internazionale la dimostrazione del suo teorema secondo il quale il disarmo di Saddam è una priorità della lotta al terrorismo - si domanda - perché non andare a vedere, perché non acquisire prove? Perché non lasciare a Saddam Hussein l'onere di opporsi e quindi confermare i sospetti, piuttosto che squalificare in anticipo un riscontro di cui la comunità internazionale ha bisogno?». E aggiunge: «Dove porta una politica che di fatto umilia l'Onu, semina sospetti tra gli alleati, alimenta risentimento nei Paesi arabi e musulmani, nei quali favorisce obiettivamente i gruppi estremisti e indebolisce i moderati?». Rinnova la critica alla teoria «dell'attacco preventivo tutte le volte che la sicurezza nazionale si sente minacciata dal terrorismo». Borgomeo rileva con inquietudine come l'amministrazione Bush usi la paura, «il maggior nemico della ragione», come strumento «strumentum regni». Lo attesta il diffondersi di messaggi «poco rassicuranti sui pericoli del terrorismo, sulle possibilità di attentati, dei quali si indicano le presunte aeree e addirittura le date» senza fornire consigli su come prevenirli che «hanno diffuso nel Paese un clima di paura».

Golfo

La Segreteria dei Ds: si può evitare la guerra

ROMA «La guerra non è inevitabile: siamo contro tutti quelli che dicono che è scontata». A parlare è Vannino Chiti, coordinatore nazionale dei Ds, che accompagna con queste parole una nota della segreteria del suo partito sulla questione irachena. Secondo Chiti «è una posizione sbagliata e fatalistica quella di chi aspetta il conflitto. La segreteria della Quercia infatti, in una nota, parla della necessità di intensificare l'iniziativa politica e diplomatica e deplora la decisione del parlamento di Baghdad di rigettare la risoluzione dell'Onu. «Il rigetto della riso-

luzione - sottolinea la nota della segreteria - è un atto di disprezzo verso un documento votato all'unanimità da tutti i paesi membri del Consiglio di sicurezza. A questo punto è responsabilità del presidente Saddam Hussein compiere l'unico atto che può evitare l'irreparabile: accettare la risoluzione Onu e aprire le porte agli ispettori delle Nazioni Unite». Il vertice dei Ds ribadisce la propria preoccupazione circa una nuova guerra «per le gravi conseguenze che comporterebbe sulle popolazioni coinvolte e sull'intera regione».

parlamento - ha detto - è soltanto una assemblea di burocrati agli ordini di Saddam Hussein. Se Saddam non applicherà la risoluzione dell'Onu in ogni particolare guideremo una coalizione per disarmarlo». Il portavoce della Casa Bianca Sean McCormack ha aggiunto: «Stiamo assistendo a una semplice sceneggiata politica. Nella risoluzione dell'Onu non c'è nulla di negoziabile».

Condoleezza Rice, consigliera per la sicurezza nazionale, è convinta che Saddam dirà sì a una richiesta presentata con le dovute maniere. «Dobbiamo tenere - sottolinea - una pistola puntata alla tempia del regime: è l'unico modo per convincerlo a collaborare». Il primo ultimatum scadrà venerdì. Se l'Iraq, come è probabile, accetterà senza condizioni il ritorno degli ispettori dell'Onu, il nodo della crisi potrebbe venire al pettine l'8 dicembre. Entro questa data il governo di Saddam dovrebbe fornire agli ispettori la lista delle sostanze e degli impianti per la produzione di armi proibite. Ogni tentativo di barare, o di eludere le verifiche, provocherebbe la guerra.

Ad ogni buon conto i consulenti giuridici di Bush hanno evidenziato una frase nella risoluzione numero 1441, che detta le condizioni del Consiglio di sicurezza all'Iraq. Il regime di Baghdad viene diffidato dal «compiere o minacciare atti ostili» contro il personale incaricato di far rispettare le disposizioni dell'Onu. Americani e britannici hanno mandato di loro iniziativa i cacciabombardieri a pattugliare i cieli dell'Iraq, ma sostengono di averlo fatto per applicare una risoluzione del 1991 che ha ordinato a Saddam di cessare la persecuzione dei curdi. L'Iraq considera aggressori i piloti americani e ha cercato più volte di abatterli, senza mai riuscirci. Se non trovasse altre ragioni per giustificare l'invasione gli americani potrebbero sostenere che l'esistenza stessa della contraerea irachena è una violazione della risoluzione 1441.

La storia insegna che le guerre vinte vengono dichiarate giuste. L'importante è vincere. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha incontrato un gruppo di dirigenti delle grandi imprese americane che potrebbero dare un contributo alla ricostruzione dell'Iraq. Li ha assicurati che la vittoria è sicura. Ha indicato che l'Iraq rimarrà unito e avrà «una specie di governo rappresentativo». L'insistenza sull'unità serve per tranquillizzare la Turchia che non vuole uno Stato indipendente curdo al confine.

I progetti Usa spiegati a ambasciate amiche: cacciato il dittatore, creeremo una federazione di 3 Stati autonomi

Chirac, alle parole non seguono i fatti

Leonardo Casalino

citare in pieno il suo ruolo di capo della politica estera del paese. Una politica estera sovente segnata, negli ultimi tempi, da un'evidente nostalgia per il ruolo di un tempo nel mondo - che la Francia di oggi non può più svolgere - e da un malcelato fastidio verso alcuni aspetti del processo d'integrazione europea. Il modo maldestro con cui Bush figlio - prima che il Bush padre intervenisse a correggerlo - ha lanciato la campagna contro l'Irak ha aperto un varco diplomatico in cui Chirac si è abilmente inserito. Sapendo di poter contare sull'appoggio, per ragioni diverse, di Cina e Russia, Chirac ha potuto così consolidare il suo ruolo d'interlocutore privilegiato con il mondo arabo. E d'altro canto sia lui che Mitterand per molti anni hanno avuto ottime relazioni con Saddam, visto come il più solido baluardo laico contro l'estensione della rivoluzione islamica iraniana.

Il suo però non è mai stato un rifugio della guerra come strumento possibile

Ha agito come freno del bellicismo Usa per affermarsi come interlocutore privilegiato del mondo arabo

contro Baghdad. L'obiettivo di Chirac era quello di costringere gli Usa ad evitare una dimostrazione di forza solitaria che avrebbe umiliato soprattutto i paesi europei. Adesso però viene il difficile. L'anonimo diplomatico che citavo all'inizio dell'articolo ha spiegato quello che in molti pensano: che alla fine la guerra sia già iscritta nel corso delle cose. Che l'Irak è un obiettivo americano strategico per il

futuro dell'area mesopotamica e che colpire Saddam vuole dire colpire l'Arabia Saudita e i veri finanziatori della rete terroristica. Che in questa prospettiva convergono, infine, le due ipotesi interpretative più diffuse sui fini della guerra: controllo del petrolio e tentativo d'instaurare un regime democratico che abbia un effetto «destabilizzatore positivo» sull'insieme della regione.

Nessun governo europeo finora ha avuto la forza di capovolgere questa impostazione: di dire, insomma, che la guerra anche se condivisa da una vasta alleanza sarebbe un errore. Intanto perché non sono chiari i suoi obiettivi: colpire il terrorismo - ma nessuna prova concreta sui rapporti tra l'Irak e Bin Laden è stata finora fornita alla comunità internazionale - o rovesciare un regime dispotico? E

se fosse valido il secondo motivo, questo vorrebbe dire che il mondo occidentale ha deciso di capovolgere mediante l'uso della forza tutte le dittature presenti sul pianeta? E secondo quali criteri verrà scelto il prossimo obiettivo? E quando ci si fermerà?

Ma possiamo, soprattutto, noi, uomini e donne di sinistra pretendere dalla destra francese quello che nessun dirigente di sinistra ha la forza e il coraggio di dire? Probabilmente dovremmo accontentarci di comprendere meglio lo stile politico di un uomo che prova un piacere particolare a insidiare la sinistra sui suoi terreni tradizionali, ad usare toni e argomenti che sono patrimonio, generalmente, del campo avversario. Se Bush radicalizza i toni della sua crociata, lui si fa paladino della via diplomatica, se il suo Ministro degli Interni Sarkozy lancia una sfida sferzante sul terreno della sicurezza «ai benpensanti di sinistra», lui propone un patto d'integrazione per gli immigrati

Maria e Giuzzo comunicano la scomparsa di

HELENA WOJCIECHOWSKA BARBARO

Gli amici potranno salutarla giovedì 14 dalle 9 alle 11 alla camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Oggi ricorre il 45° anniversario della scomparsa di

ROBERTO CERIOLI

I familiari lo ricordano. Reggio Emilia, 13 novembre 2002

A dieci anni dalla morte di

ALDO BONDIOLI

Un pensiero d'amore di Adriana, un ricordo di quanti gli vollero bene.

Roma, 13 novembre 2002

Né Parigi né altri in Europa osano dire che la guerra sarebbe un errore anche se condivisa da un'ampia alleanza

ed esalta la difesa dei diritti umani. Già una volta però, nel 1995, ha vinto le elezioni presidenziali in nome della lotta contro la «frattura sociale» ed è stato costretto a sciogliere il suo governo a causa della protesta sociale nel paese. Oggi la sua attività diplomatica non sembra evitare la guerra, i suoi discorsi sull'integrazione si sono risolti in un provvedimento sulla sicurezza e la giustizia che prevede la prigione per i minorenni, la possibilità di utilizzare testimonianze anonime per qualsiasi inchiesta su reati punibili con almeno tre anni di reclusione, la cancellazione degli assegni familiari per i genitori. Colombani, il direttore di *Le Monde*, ha commentato così queste scelte: «Politica familiare, diritto della difesa, relazioni pedagogiche; in tre provvedimenti si coglie tutta una nuova filosofia sociale... Come se Jacques Chirac non fosse anche, se non prima di tutto, l'erede di quelli che sperano ancora in una Francia terreni tradizionali, di progresso e di libertà. La lezione non è dunque servita. Da vent'anni, l'estrema destra è in progresso continuo... Perché? Perché, a sinistra come a destra, si è spesso pensato che l'estrema destra poneva delle buone domande alle quali dava delle cattive risposte. Oggi ci si è spinti più in là: la nuova maggioranza ha appena adottato le stesse risposte. Invece di combattere il Fronte Nazionale, si concede diritto di cittadinanza alle sue idee. Dalla lepenizzazione degli spiriti, denunciata da Robert Badinter, siamo passati alla lepenizzazione delle leggi. Parlare in un modo e agire - o fare agire gli altri - in un altro senso. È un brutto vizio della politica, che in un'epoca di così grandi tensioni rischia, in ultima analisi, di far crescere ancora di più il distacco e il disincanto delle opinioni pubbliche verso le classi dirigenti, anche quelle che si presentano con i modi e i toni «mabilis» di Jacques Chirac».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Poggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA